



Rassegna stampa ragionata

Martedì 13 maggio 2025

1. **Donald Trump non considera l'incoerenza, la volubilità come prove di inaffidabilità, ma anzi, le interpreta come dei vantaggi competitivi.**
2. **L'incontro del 15 maggio potrebbe esser l'inizio di un cambio di passo nelle dinamiche della guerra in Ucraina, in corso da più di tre anni.**
3. **Verso la soluzione dazi, le economie di Washington e Pechino oggi sono troppo interconnesse per fare a meno una dell'altra.**
4. **Il Papa e l'intuito del tempo.**
5. **L'ex Ilva di Taranto a rischio stop definitivo, il ministro Adolfo Urso: «Probabile la stessa fine di Bagnoli».**
6. **Meccanismo di stabilità (Mes), il presidente Donohoe: senza approvazione più rischi in caso di crisi bancaria. Roma e Madrid chiedono modifiche.**
7. **Balzo delle Academy, imprese leader nella formazione.**
8. **La lunga diaspora dei giovani italiani.**
9. **Ridefiniamo la parola "piattaforma" in chiave sociale: piattaforma sociale del vivere, dell'abitare, del lavorare, dell'imparare.**

Giuseppe Sarcina - L'incoerenza come metodo - Corriere della sera

La Casa Bianca resta il crocevia, piuttosto affollato, della politica e dell'economia mondiali. Non solo proclami, minacce. Ma anche trattative e mediazioni concrete. **La lista dei dossier è lunga.** I dazi e la Cina; Putin e Zelensky; gli europei e la Nato; Gaza, Hamas e Netanyahu; il nucleare e l'Iran; l'Arabia Saudita e, ancora, Israele; la Siria; l'India e il Pakistan. **Donald Trump si presenta come il leader dell'«America First»:** prima di tutto gli interessi degli Stati Uniti. Potrebbe, quindi, sembrare sorprendente ritrovarlo, dopo tre mesi al potere, non in uno splendido isolamento nello Studio Ovale, bensì **invischiato in un groviglio internazionale che ha pochi precedenti.** Forse tutto ciò è proprio il risultato più logico della sua strategia, se così vogliamo chiamare la sequenza di strappi, oscillazioni, fughe in avanti e precipitose retromarce cui abbiamo assistito finora. Con una morale semplice quanto evidente: nessuno, **neanche il capo della maggiore potenza del pianeta può illudersi di poter controllare tutte le variabili in campo.** Si può dire, per esempio, che Trump sia stato trascinato di peso al tavolo del **negoziato sui dazi con Pechino da Wall Street,** dove il 62% di americani investe i risparmi, e dalla grande distribuzione, atterrita dalla prospettiva di scaffali vuoti e prezzi alti. La versione trumpiana del pragmatismo, estremo fino a confinare con il cinismo, non considera l'incoerenza, la volubilità come prove di inaffidabilità, ma anzi, le interpreta come dei vantaggi competitivi. L'Ucraina è un caso esemplare. Il percorso di «*The Donald*» è tuttora funambolico. Prima ha maltrattato Zelensky a Washington, poi lo ha «*confessato*» a San Pietro e **ieri gli ha**



intimato di andare senz'altro a Istanbul, giovedì 15 maggio, dove, ha fatto sapere, potrebbe palesarsi anche lui per incontrare Putin. **Trump sembra cercare un qualsiasi punto di equilibrio tra le parti**. Anche se gli ucraini dovranno rinunciare a territori sottratti con la forza e rimanere potenzialmente esposti ad altri attacchi russi. Nessun americano accetterebbe una soluzione così iniqua. Ma, **visto che si parla degli ucraini, per Trump non è un problema**. A meno che Putin non tiri troppo la corda o gli europei non riescano a convincere l'ex costruttore newyorkese che la sicurezza futura dell'Ucraina è cruciale per l'interesse (questa è la parola magica) dell'intero Occidente. È il tentativo condotto da **Macron** e dal premier britannico **Starmer**, insieme con il neocancelliere tedesco **Friedrich Merz** e il polacco **Donald Tusk**. **Giorgia Meloni** condivide l'obiettivo di fondo, cioè la «sicurezza per l'Ucraina», ma non l'ipotesi franco-britannica di inviare una spedizione militare. Forse anche per questo ha scelto, accompagnata dalle perplessità diffuse tra i diplomatici europei, di collegarsi online, anziché unirsi alla visita lampo dei quattro leader a Kiev, sabato 10 maggio. **Trump è in attesa: vuole capire se giovedì prossimo Putin si presenterà** davvero all'appuntamento con Zelensky. Ma se lo zar dovesse restare a casa, il presidente Usa potrebbe assecondare le proposte europee: altre sanzioni nei confronti di Mosca e, in prospettiva, copertura aerea a sostegno di una missione armata franco-britannica e di chi ci starà. A patto, però, e qui si aggancia un altro anello, che **i partner Nato siano pronti ad aumentare le spese per la difesa**. Trump si aspetta che il Segretario di Stato, **Marco Rubio**, torni con impegni concreti dal vertice informale dei ministri degli Esteri, in programma il 14 e il 15 maggio ad Antalya, in Turchia. **Gli americani hanno già ottenuto, con relativa facilità, un primo successo**: tutti hanno accettato di destinare alla «sicurezza» il 5% del prodotto interno lordo, con spese divise in due parti. Circa il 3,5% per le forze armate; il restante 1,5% per altre voci da definire nel negoziato, da qui al **vertice della Nato** in programma in Olanda il 24 e 25 giugno. **Trump è molto attivo anche nel Medio Oriente**. Oggi arriva in **Arabia Saudita**, poi farà tappa in **Qatar e negli Emirati Arabi**. Il «*New York Times*» ha scritto che è un «*viaggio da mille miliardi di dollari*». Il presidente si dedicherà innanzitutto alla conclusione di affari per conto degli Stati Uniti e anche per la sua holding di famiglia. **Conflitto di interesse? Sì certo, ma per Trump è una cosa naturale**. Ci sarà **spazio anche per la diplomazia**. L'Amministrazione Usa punta a **convincere Mohammad Bin Salman a normalizzare i rapporti con Israele**, firmando gli accordi di Abramo. Il principe saudita ha già fatto sapere che sarà impossibile fino a quando **Benjamin Netanyahu** continuerà ad **attaccare i palestinesi, a Gaza e in Cisgiordania**. Trump, dopo qualche pressione sul premier israeliano andata a vuoto, ha stravolto ogni schema, aprendo un canale diretto con Hamas. Netanyahu si è infuriato? Hamas è classificata come un'organizzazione terroristica dagli Stati Uniti? Pazienza. Intanto **ieri Hamas ha liberato l'ultimo ostaggio americano, Edan Alexander**. I colloqui proseguiranno, in Egitto e in Qatar. **Stessa cosa per l'Iran**, dove siamo già al quarto round di incontri, coordinati dall'inviato Steve Witkoff. Trump ha voluto aprire un canale diretto anche con la Siria, ignorando di nuovo, l'opposizione di Netanyahu. Gli americani hanno girato «otto domande» al **regime di Damasco, guidato da al Jolani**. Ne citiamo due: «*Lotterete contro il terrorismo*»? «*Rispetterete le minoranze religiose*»? Nel frattempo Trump ha **incaricato Rubio di mediare anche tra India e Pakistan**. Per ora, almeno lì, la tregua sembra reggere.

~

Giulio Terzi di Sant'Agata – La diplomazia si rimette in moto – Formiche.net

«*Aspetterò Putin in Turchia giovedì, personalmente*», questo l'annuncio del **presidente Zelensky** in risposta alla proposta a sorpresa del presidente russo per **trattative dirette a Istanbul tra Mosca e Kyiv dal 15 maggio**. Il presidente Zelensky ha accettato **l'invito del presidente Trump di andare a scoprire quali siano le carte della Russia**. L'incontro potrebbe davvero



esser l'inizio di un cambio di passo nelle dinamiche della guerra in Ucraina, da più di tre anni in corso. L'obiettivo occidentale è che si intraprenda la direzione di un negoziato e che concretamente si realizzi una pace giusta e duratura per il popolo ucraino. Pochi giorni fa alla riunione dei volenterosi, **la presidente Meloni** ha ribadito l'urgenza di raggiungere un *“cessate il fuoco totale e incondizionato”*. I leader europei insieme a Zelensky e agli Stati Uniti, hanno chiesto alla Russia di accettare una tregua di 30 giorni completa e senza condizioni per lasciare spazio ai colloqui di pace. In parallelo, poi, **l'Italia prosegue nell'organizzazione della Conferenza a livello Capi di Stato e di governo** per la ricostruzione dell'Ucraina, in programma a Roma il 10 e 11 luglio. Un appuntamento che vede la nostra Nazione, ospitante, in prima linea nel sostegno a Kyiv. È viva l'aspettativa che la Russia risponda positivamente all'appello del presidente Trump così come ai tanti appelli europei. Se da un lato i toni del Cremlino appaiono più costruttivi rispetto ai mesi scorsi, dall'altro lato preoccupa la costante narrazione revisionista che persiste da anni, anzi decenni, in Russia. **Il politologo Dugin**, nel 1998, nel suo saggio *“I fondamenti della geopolitica”*, scriveva di una Russia che necessita di un *“grande spazio autarchico”*, di una grande unione eurasiatica composta da Paesi come Bielorussia, Kazakistan ma anche Iran, Siria e Libia. Sempre di Dugin l'idea dell'eterna opposizione tra le potenze terrestri e le potenze marittime, con la certezza che naturalmente la talassocrazia (ossia l'Occidente) non possa che soccombere alla potenza terrestre per eccellenza (ossia la Russia). Dottrine bellicistiche e imperialiste come questa sono state per anni il materiale da cui attingere per il Cremlino e la sua propaganda, che continua ad essere diffusa tra **influenze dei media e disinformazione**. Penso al sociologo Bovdunov dell'Università di Mosca che apertamente parla di conflitto di civiltà tra Europa e Russia e aggiunge, “dobbiamo dare priorità alle reti sociali che mirano in un modo o nell'altro a distruggere l'identità civile dell'Europa”. A tali narrative, va naturalmente affiancata **l'aggressività che caratterizza la politica di Mosca**. Il Presidente Putin ha iniziato guerre negli ex territori dell'URSS da quando è alla guida della Russia: in **Cecenia, in Georgia, in Crimea, ora in Ucraina**. Non è mistero che il presidente russo abbia **violato più volte uno dei principi cardine dell'ordine internazionale** – il non uso della forza – e che consideri praticamente inesistenti i Trattati firmati negli anni Novanta dalla Federazione Russa, in particolare quello del 1997 che garantiva la sovranità integrale dell'Ucraina nei suoi confini e addirittura la sua libertà da pressioni economiche e condizionamenti politici, e poi il memorandum di Budapest. Nei mesi scorsi, il presidente russo dichiarava che prima della pace si dovesse giungere alla rimozione delle cause del conflitto, a significare che **per la Russia l'esistenza di una Ucraina sovrana è il problema stesso**. Quale Russia aspettarsi ora? Difficile pensare quale linea politica e narrazione, nei prossimi giorni e mesi, prevarranno. L'auspicio dell'Occidente è che i negoziati possano concretamente iniziare e la guerra chiudersi in modo giusto ed equo per l'Ucraina, Paese che ha subito nel proprio territorio – e continua a subire – un'aggressione brutale. Giovedì una svolta è possibile: il presidente Putin può dimostrare davvero, come già fatto da Kyiv, la volontà di costruire la pace. **Speriamo non sia l'ennesima occasione sprecata.**

Giuliana Ferraino – Primo accordo tra Usa e Cina, tregua di 90 giorni sui dazi «L'Ue più cattiva di Pechino» - Corriere della sera

«Nessuna delle due parti vuole un decoupling economico. Vogliamo il commercio, vogliamo un commercio più equilibrato e credo che entrambe le parti siano impegnate a raggiungere questo obiettivo», ha ammesso **il segretario del Tesoro americano Scott Bessent**, durante la conferenza stampa in cui ieri sono stati annunciati i dettagli dell'accordo raggiunto a Ginevra nel weekend, dopo due giorni di trattative serrate condotte da Bessent e dal **rappresentante**



del Commercio Jamieson Greer, a capo della delegazione americana, con la controparte cinese, guidata dal **vicepremier He Lifeng**. In queste parole c'è la ragione che spiega perché, dopo oltre un mese di escalation commerciale, non priva di accuse e offese reciproche, è bastato un weekend per **accelerare una tregua tra Stati Uniti e Cina**. Il fatto è che le economie di Washington e Pechino oggi sono troppo interconnesse per fare a meno una dell'altra. Almeno per ora. Dazi reciproci **del 145% (da parte americana) e del 125% (da lato cinese)** equivalevano a un embargo, con il blocco degli scambi. Secondo l'intesa siglata in Svizzera, gli Stati Uniti abbasseranno i dazi sulle importazioni cinesi dal 145% al 30%, mentre la Cina ridurrà quelli sulle merci Usa dal 125% al 10% per 90 giorni, durante i quali **le parti continueranno a trattare per un accordo commerciale più ampio**. Per facilitare il dialogo è stato anche istituito un nuovo «meccanismo di consultazione». La Casa Bianca canta vittoria. *«Non vogliamo danneggiare la Cina»*, ha detto Trump. *«La Cina stava soffrendo molto. Stavano chiudendo fabbriche. C'erano molte tensioni interne... Erano molto felici di poter fare qualcosa con noi, e il rapporto è davvero, davvero buono»*, ha detto il presidente Donald Trump commentando l'accordo. Ma è **una vittoria fragile, che non riesce a mascherare le vulnerabilità dell'economia statunitense**, con lo spettro di scaffali vuoti, a causa dei cargo cinesi bloccati nei porti, mentre **gli scali della costa del Pacifico restano deserti**. Il presidente americano ha parlato di un *«reset totale»* con Pechino, sottolineando però che **l'accordo di Ginevra non include i dazi su auto, alluminio e acciaio** che restano in vigore e i nuovi prelievi doganali che possono essere imposti sui farmaci, per *«far tornare le case farmaceutiche a produrre negli Stati Uniti»*. Come farà anche Apple, secondo Trump, rivelando di aver sentito **il ceo Tim Cook**, che gli ha confermato di voler investire *«500 miliardi di dollari per produrre negli Usa»*. L'obiettivo è di arrivare a *«un grande accordo commerciale con la Cina, per aprire il Paese agli Stati Uniti»*, ha affermato Trump, ricordando il precedente accordo raggiunto alla fine del suo primo mandato poi abbandonato da Biden. *«La cosa più importante»* in discussione è *«aprire la Cina alle aziende americane, ma richiederà tempo»*. **Anche il fentanyl è sul tavolo dei negoziati**. Washington ha imposto un dazio del 20% sull'import cinese a causa del ruolo di Pechino sull'arrivo della droga sintetica negli Usa. *«La Cina ha acconsentito di fermare il fentanyl che entra negli Usa dal confine con il Canada e con il Messico»*, ha anticipato il presidente. **Ora ci sono 90 giorni per trattare. Se non si arriverà a un accordo, i dazi saliranno «significativamente oltre il 30%»**, ma non ritorneranno al 145%, ha precisato Trump, ma è fiducioso. Tanto che nel fine settimana sentirà *«al telefono il presidente cinese Xi Jinping»*. È meno amichevole invece con l'Europa: *«L'Unione Europea è, sotto molti aspetti, più sgradevole della Cina. Abbiamo appena iniziato con loro. Abbiamo tutte le carte in mano. Ci hanno trattati in modo molto ingiusto»*, ha detto. **Insomma l'incertezza resta, ma la situazione è meno critica rispetto ai giorni scorsi**. La tregua è stata accolta con euforia dai mercati mondiali. E dopo le chiusure positive dei listini e asiatici ed europei, anche le Borse americane hanno festeggiato, con **rialzi del 4,35% sul Nasdaq, del 3,26% dell'indice S&P , mentre il Dow Jones ha segnato +2,81%**. Sul mercato dei bond, il rendimento dei Treasury decennali è tornato a salire, superando il 4,4%, un segnale che gli investitori hanno abbandonato il pessimismo per approfittare dei rialzi sui listini azionari. **Il dollaro ha guadagnato l'1,2% sulle principali valute**, in particolare sullo yuan, mentre il Brent è salito del 3,2% a un soffio dai 66 dollari al barile.

~

Antonio Spadaro –Il Papa e l'intuito del tempo - Repubblica

Di fronte alla vertiginosa accelerazione del nostro tempo, papa Francesco ha riportato la teologia a un contatto vivo con la realtà, dandogli valore nei termini di una teologia pubblica, dirigendo la riflessione a **servizio della società plurale nel suo insieme**. Lo ha fatto non solo



aggiornando il vocabolario, ma riscoprendo la necessità di un pensiero istintivo, rapido nel cogliere le mozioni dello Spirito nel cuore stesso del cambiamento, **valorizzando l'inquietudine agostiniana (e dunque leonina) da lui più volte citata**. È in questo senso che Francesco ha restituito dignità all'intuito, inteso come mediazione tra sapienza e istinto. L'istinto teologico non è reazione impulsiva, ma attenzione sottile e affinata ai movimenti interiori che segnalano la presenza di Dio nella storia per interpretarli. (...) In un tempo in cui la nostra capacità di conoscere sembra scissa tra pensiero tecnico e neo-sciamanesimo, **la teologia per Francesco non doveva ridursi a pensiero tecnico**. Per comprendere la radicalità di questa intuizione bisogna risalire alla fonte che alimenta il pensiero del Papa. Figlio spirituale di **sant'Ignazio di Loyola**, Bergoglio ha fatto sua una visione del discernimento come ascolto delle inclinazioni intime che, se ben riconosciute, possono guidare l'uomo a Dio. Come i cacciatori del paleolitico, che si muovevano guidati da istinto e prontezza, senza il conforto di una via tracciata, così **anche il credente è chiamato a un'attenzione mobile, flessibile, sintonizzata sul battito vivo della realtà**. Così Francesco si è mosso sulle strade accidentate di questo nostro mondo alla caccia di Dio, dove Dio è a caccia dell'uomo, da vero "*segugio celeste*" (the Hound of Heaven), come lo definiva **Francis Thompson**, ripreso da **Tolkien e da Chesterton**. Questa è la lezione più radicale che Francesco ha consegnato alla teologia contemporanea: non può più permettersi di essere soltanto "*agricola*", calibrata sui tempi della semina e del raccolto, e fondata sulla paziente sedimentazione di concetti. Non si può relegare la rapidità della caccia alla "*pastorale*", lasciando alla teologia la poltrona. In un'epoca di rapidi mutamenti antropologici, climatici, sociali, è necessaria una teologia che assuma dall'imprinting ancestrale della caccia alla rapidità, l'intuizione, il movimento, i tempi. Che un papa come Leone XIV scelga il suo nome sulla base di **una urgenza pastorale come l'intelligenza artificiale**, individuata con intuito teologico come «nuova sfida», è una prova coraggiosa di questa radicale conversione missionaria. Occorre abitare il cambiamento elaborando una teologia che si muova con passo leggero, come un cacciatore sulle tracce del mistero. Non si rinnega la necessaria lentezza della coltivazione teologica, mala si integra con l'istinto teologico, senza perdere il contatto con il rapido sviluppo dei tempi che viviamo. C'è **un passaggio fondamentale nel discorso di Leone ai giornalisti**: «*Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. La Chiesa deve accettare la sfida del tempo*». Ecco un altro papa per il quale l'importanza del tempo supera quello dello spazio. E conclude con sant'Agostino: «Noi siamo i tempi». Uno dei punti radicali dell'approccio bergogliano alla riflessione è stato che essa debba nascere dall'esperienza: **il concetto nasce dal contatto**. L'istinto spirituale è quello di chi sente la presenza dell'animale prima di vederlo, il credente - e con lui il teologo - è chiamato a **sviluppare un senso dell'orientamento interiore**, a percepire la voce dello Spirito che soffia dove vuole. Per questo motivo **Francesco ha più volte ammonito contro una teologia da casta**, che parla di Dio ma non lo riconosce nei crocevia del mondo. "La realtà è superiore all'idea" è uno dei principi guida del pensiero bergogliano, e in esso si riflette questa teologia in movimento, che sa agire prima ancora di aver spiegato tutto, perché vive della logica dell'incarnazione, non dell'astrazione. Nel mondo contemporaneo, dove le decisioni si prendono con uno swipe e dove il pensiero lento rischia di rimanere escluso dalle dinamiche sociali, **la riscoperta dell'istinto spirituale è anche frutto di genio**, con le sue possibili polarità contraddittorie. Bergoglio ha dimostrato questo genio, come uno scrittore del calibro di **Javier Cercas** è stato in grado di notare nel suo *Il folle di Dio alla fine del mondo*. Ed è ciò che Leone ha chiesto: «**Non cedere mai alla mediocrità**». Francesco ci ha insegnato che Dio non abita solo nei recinti o nei trattati, ma si muove, sorprende. Ecco perché oggi non serve una teologia «*raffinata*» perché flaccida e d'antan. Serve una teologia in grado di inseguire Dio nella selva delle contraddizioni, allenata sul campo, non pompata con gli



steroidi da palestra intellettuale. E in questo doppio respiro - tra la caccia e l'agricoltura - **si gioca molto del futuro della Chiesa.**

~

Gian Maria De Francesco –L'ex Ilva di Taranto a rischio stop definitivo. Urso: «Probabile la stessa fine di Bagnoli» - Il Giornale

Si aggrava la crisi dell'ex Ilva di Taranto, con il **rischio concreto di chiusura dello stabilimento siderurgico**, dopo il mancato intervento tempestivo sull'Altoforno 1 (Afo 1), **danneggiato pesantemente da un incidente verificatosi la scorsa settimana**. Le dichiarazioni del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, dipingono **un quadro allarmante**. *«Più che le trattative in corso l'incidente può compromettere la ripresa degli stabilimenti e l'occupazione. **Verosimilmente l'impianto è del tutto compromesso**»*, ha detto ieri evidenziando che sostanzialmente **l'ora X sia già scoccata**. Le parole del ministro sottolineano come **la mancata autorizzazione alla manutenzione urgente**, richiesta entro 48 ore dall'evento, abbia reso ormai **impossibile procedere con le operazioni di messa in sicurezza**, in particolare il colaggio dei fusi rimasti nel crogiolo. *«Si è intervenuti troppo tardi, rispetto a quanto era stato richiesto sulla base di chiare perizie tecniche, bisognava farlo entro 48 ore e purtroppo non hanno avuto l'autorizzazione a farlo»*, ha spiegato Urso, aggiungendo che *«è un danno notevole che avrà **inevitabilmente immediate ripercussioni sull'occupazione**»*. La situazione tecnica è critica. Al momento dell'incidente, l'altoforno era *«pieno di fusi»* e, come spiegato dall'azienda, *«in questi casi si deve intervenire entro 48 ore per evitare danni strutturali»*. Tuttavia, il via libera ai lavori, sollecitati *«per tutelare l'integrità dell'impianto e non finalizzati alla ripresa della produzione»*, non è arrivato *«nei tempi utili»*. Solo alcune attività sono state autorizzate con un provvedimento del 10 maggio, ma ormai, dopo oltre 120 ore dall'evento, *«non è più possibile procedere con il colaggio dei fusi, con la conseguenza che, in caso di riavvio, si dovranno adottare procedure straordinarie, complesse e dagli esiti assolutamente incerti»*. **Questo ritardo rischia di compromettere non solo la ripresa produttiva**, ma anche **le trattative per l'acquisizione dell'impianto** da parte del gruppo azero Baku Steel, che in queste condizioni potrebbe ritirarsi dall'accordo. Le ripercussioni occupazionali sono immediate e preoccupanti. Con un altoforno in meno, **la capacità produttiva dello stabilimento potrebbe essere tagliata di almeno un terzo**, passando da 6 milioni di tonnellate a una cifra significativamente inferiore. *«Se il sequestro dell'altoforno prevederà anche l'inibizione all'uso, dovremo necessariamente aspettarci un forte numero di lavoratori in cassa integrazione e una riduzione significativa della produzione»*, aveva già avvertito Urso nei giorni scorsi. Ma il rischio più grave è che, senza la possibilità di ripristinare l'Afo 1, **«finirà come a Bagnoli»**, con la **chiusura definitiva dello stabilimento** e la **perdita di migliaia di posti di lavoro**. *«Nessuno investe in un'industria che ha già chiuso la sua attività produttiva»*, ha sottolineato il ministro. Il senatore pugliese di Fdi, Filippo Melchiorre, ha attaccato la Procura per non aver ascoltato *«le richieste dei commissari dell'ex Ilva dopo l'incidente all'altoforno»* e *«adesso vi è il serio rischio che l'attività non possa più riprendere»*.

~

Beda Romano - Eurogruppo, rispunta la ratifica del Mes - Il Sole 24 Ore

È una economia europea tenuta in ostaggio dalla guerra commerciale americana quella che ieri è stata oggetto di una riunione dell'Eurogruppo. Oltre alla presentazione del



programma tedesco da parte del **nuovo ministro delle Finanze Lars Klingbeil**, i Paesi membri hanno discusso anche del **Meccanismo europeo di Stabilità (Mes)**. La mancata ratifica del nuovo trattato da parte dell'Italia complica la possibilità di affidare nuovi compiti al braccio finanziario della zona euro. Da tempo **il governo Meloni si rifiuta di far approvare in Parlamento una riforma che fa del Mes** il paracadute del Fondo europeo di risoluzione delle banche (la stessa riforma faciliterebbe forme di ristrutturazione del debito nel caso di richiesta di aiuto). Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione, nelle discussioni di ieri **l'Italia non ha aperto la porta a una prossima ratifica**, mentre molti ministri hanno evidenziato il ruolo del Mes nel garantire stabilità finanziaria alla zona euro. In una conferenza stampa, **il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe** ha spiegato tra le altre cose che durante la riunione il ministro delle Finanze italiano **Giancarlo Giorgetti** *«ha ribadito le significative difficoltà politiche nel completare la ratifica»*. L'uomo politico irlandese ha poi avvertito che nel caso di crisi bancaria il Mes *«non sarebbe in grado di svolgere un ruolo attivo»*. Ciò, ha precisato, *«potrebbe aumentare i rischi in futuro, se dovessimo affrontare una grave difficoltà bancaria»*. Il dibattito tra i ministri è stato definito *«più approfondito e più politico»* del solito, secondo un testimone. D'altro canto, le sfide economiche esortano i governi a riflettere ad **eventuali nuovi strumenti per rafforzare la zona euro**. La stessa Commissione europea, in un suo recente Libro Bianco dedicato al riarmo, ha precisato che per finanziare la difesa *«l'esecutivo comunitario continuerà ad esplorare strumenti innovativi, anche in relazione al Mes»*. Il dibattito tra i ministri ha messo in mostra **posizioni diverse sull'eventuale futuro del Mes**. L'Italia e la Spagna ritengono che bisognerebbe ampliarne il ruolo. L'Olanda e la Finlandia hanno difeso l'attuale mandato dell'istituzione finanziaria. Un funzionario europeo spiegava ieri che durante la conversazione *«alcuni Paesi hanno affermato che la ratifica è una precondizione per qualsiasi discussione su modifiche significative del kit di strumenti»* a disposizione del Mes. Come detto, sempre ieri il ministro Klingbeil ha presentato a grandi linee **il programma economico del nuovo governo tedesco**. Non si è dilungato oltre modo, ha spiegato un partecipante. Nel valutare la **scelta tedesca di aumentare spesa in difesa** e investimenti in infrastrutture, i Paesi membri sono combattuti tra la speranza di un boom della domanda e la paura che **l'aumento della spesa in Germania possa mettere a repentaglio i delicati equilibri** nei deficit pubblici europei.

Claudio Tucci – Balzo delle Academy, imprese leader nella formazione - IL Sole 24 Ore

Si chiamano Corporate Academy, e sono oggi strumenti indispensabili per trattenerne i talenti, aggiornare le competenze e affrontare le trasformazioni tecnologiche, attraverso una formazione su misura per **allineare la crescita delle skills agli obiettivi strategici dell'impresa**. In Italia il fenomeno è in piena espansione: dalle **25 Academy censite nel 2010** si è passati alle **232 nel 2024** (di cui 79 solo in Emilia Romagna). Il 94,4% di queste strutture è oggi in fase avanzata o matura, e il 78% si concentra sulla formazione manageriale ed esecutiva. Oltre ai corsi obbligatori, si fanno largo temi strategici come il forecasting, la gestione del cambiamento e la costruzione di una cultura aziendale. **Metà delle Corporate Academy dispone di un'infrastruttura fisica dedicata** e l'80% ha visto crescere i finanziamenti nel 2024 rispetto all'anno precedente. Tuttavia, rimangono delle criticità: solo una minoranza possiede laboratori di ricerca propri e solo nel 20% dei casi le Academy partecipano attivamente al reclutamento del personale. **Le attività formative restano rivolte soprattutto**



al personale interno - in primis operai, middle manager e neoassunti - ma cresce l'apertura verso l'esterno, con iniziative rivolte a studenti, fornitori e stakeholder. **La fotografia scattata dal Rapporto Assoknowledge 2025**, presentato ieri al Mimit, dalla presidentessa **Laura Deitinger**, affiancata dal presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, **Carlo Berardelli**, mostra come le Academy siano viste dalle imprese come strumenti chiave, con finalità identitarie e attrattive verso nuovi talenti, oltre alla conservazione delle competenze distintive. La pensano così **colossi del calibro di Enel, Manpower, Lamborghini, Gridspertise, Six Seconds**, tutte realtà in prima fila su formazione e innovazione. E anche il **ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, in un messaggio, ha apprezzato il contributo centrale delle aziende sulla formazione di qualità. Del resto, nel cuore delle transizioni digitale e green, le sfide che l'Italia ha di fronte sono epocali, come hanno ricordato, con sfumature diverse, **Alessandro Rinaldi** (centro studi Tagliacarne), **Ludovica Busnach** (Anitec-Assinform), **Guido Stratta** (Accademia della Gentilezza) e **Giuseppe Cappiello** (università di Bologna). Intanto, c'è un allarme mismatch, che da un recente focus di Confindustria è emerso che interessa quasi due aziende su tre. **La difficoltà a trovare le competenze necessarie colpisce l'81% delle Pmi** (siamo oltre la media Ue, 74 per cento). A pagare il prezzo più alto sono proprio i **settori strategici per la crescita sostenibile**: oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperire competenze chiave legate alla sostenibilità ambientale e alla digitalizzazione. L'impatto economico è gigantesco: nel solo 2023 **il mismatch ha causato una perdita di valore aggiunto pari a 43,9 miliardi** di euro, una cifra corrispondente al 2,5% del nostro Pil. E si pensi che nei prossimi cinque anni si stima un fabbisogno di competenze green e digitali destinato a toccare 4,6 milioni di lavoratori. A questo scenario si aggiunga **l'esplosione della domanda di competenze digitali**. Tra il 2023 e il 2024, in Italia si sono registrati circa 184mila annunci per figure Ict, non solo in aziende tech, ma anche in settori "*tradizionali*" come costruzioni, energia e manifattura. Sviluppatori web, ingegneri software, specialisti IT, Data Scientist e profili in ambito cybersecurity sono oggi tra i più ricercati. In forte ascesa anche le competenze legate all'intelligenza artificiale: le richieste di profili con skill la sono aumentate del 173%. Anche qui l'offerta formativa è insufficiente: solo 11,5% dei laureati italiani proviene da corsi Ict, contro una media Ue del 4,5%. **Gli Its Academy, pur in crescita, non coprono ancora la domanda**. La strada, quindi, è obbligata: «Serve una strategia nazionale integrata, politiche pubbliche adeguate e l'apertura alla formazione di filiera, soprattutto per supportare le Pmi», ha sintetizzato Deitinger. (...)

Ilaria Storti - La lunga diaspora dei giovani italiani - Conquiste sul lavoro

Anche se l'Italia non è più terra di grandi emigrazioni all'estero, come lo è stata per decenni nell'Ottocento e nel Novecento, il nostro resta un Paese da cui **una percentuale rilevante di giovani, spesso con un alto livello di istruzione, fugge**. Il trend, ormai consolidato, non è stato minimamente scalfito negli ultimi anni. Le misure, un po' deboli, per provare a far rientrare i giovani emigrati, finora, hanno fallito. I dati sono preoccupanti. Secondo un report presentato dalla **Fondazione Nord Est al Cnel**, per ogni giovane che arriva in Italia dai Paesi avanzati, otto italiani vanno all'estero. In tredici anni, dal 2011 al 2023, circa 550mila giovani tra i 18 e 34 anni sono emigrati. Si stima che **al capitale umano uscito corrisponda un valore di 134 miliardi**. Non riusciamo a trattenere i nostri giovani e, soprattutto, non riusciamo a compensare le partenze con gli arrivi. Siamo poco attrattivi rispetto ai Paesi Ue più ricchi. **L'Italia è**



all'ultimo posto per capacità di attrazione di giovani: accoglie solo il 6% di migranti europei, contro il 43% della **Svizzera** e il 32% della **Spagna**. Molti giovani italiani vanno via per ricercare **migliori opportunità lavorative** (25%), ma anche per studio e formazione (19,2%) e per cercare **una qualità di vita più alta** (17,1%). 11 10% invece è alla ricerca di un salario più alto. E accade soprattutto al Nord Italia, dove il 35% dei giovani residenti è pronto a trasferirsi all'estero. E il trasferimento paga. Secondo il rapporto, quasi l'80% degli expat è occupato, contro il 64% di chi è rimasto. **L'emigrazione dei giovani qualificati e istruiti aggrava**, tra le altre cose, il grave **problema di mismatch** tra offerta e domanda di lavoro che caratterizza il nostro mercato. Il 58,2% di chi è andato a lavorare all'estero, infatti, svolge ruoli che nel nostro Paese le aziende faticano a coprire: professioni qualificate nei servizi, operai specializzati e semi-specializzati. 1 giovani, come detto, una volta emigrati faticano a rientrare. **Il benessere percepito, la visione del futuro e la condizione professionale** sono i fattori che spiegano perché il 33% degli expat intende rimanere all'estero, a fronte del 16% che prevede di tornare in Italia, principalmente per motivi familiari. Inoltre, il 51% dei professionisti all'estero è aperto a trasferirsi dove si presenteranno le migliori opportunità lavorative. **Ovviamente, a emigrare non sono solo i giovani.** Secondo gli ultimi dati Istat, quasi mezzo milione di italiani sono emigrati nel triennio 2022-2024. **Un trend che ha subito una accelerazione dopo la pandemia.** Nel 2024 infatti i residenti che si sono trasferiti oltre confine sono stati 191mila, **in aumento del 20% sul 2023**, quando gli emigrati all'estero erano stati 158mila. Si tratta del valore più elevato finora osservato negli anni Duemila. L'aumento - fa sapere Istat - è per lo più dovuto all'impennata di espatri di cittadini italiani (156mila, +36,5% rispetto al 2023) che si dirigono prevalentemente in **Germania** (12,8%), **Spagna** (12,1%) e **Regno Unito** (11,9%), mentre circa **il 23% delle emigrazioni degli stranieri dall'Italia è riconducibile al rientro in patria dei cittadini romeni.** A emigrare di più all'estero sono i cittadini settentrionali. Va però detto che il Nord "*compensa*" attraendo migranti interni che provengono dal Sud. Gli espatri all'estero dei cittadini meridionali, invece, si sommano ai trasferimenti al Nord Italia. Due fattori che, combinati, stanno **accelerando lo spopolamento del Mezzogiorno.**

Aldo Bonomi – Ridefiniamo la parola “piattaforma” in chiave sociale - Il Sole 24 Ore

Piattaforma, parola invasiva quanto il digitale a cui rimanda, **può essere piegata e territorializzata in piattaforme manifatturiere, logistiche, agricole, turistiche...**Sostengo da tempo che questo scenario ipermoderno non si tiene assieme senza una riflessione e un cercare filamenti e tracce della **piattaforma sociale del vivere, dell'abitare, del lavorare, dell'imparare** delle vite minuscole che le alimentano dal basso. Senza tenuta e riproduzione sociale la piattaforma, pur con la sua denominazione fantasmagorica, rischia di essere una allegoria di fantasmi. Non credo sia un caso se dai piani alti del digitale, giù giù dalla manifattura ai turismi, *ci si interroga sul tema dell'inverno demografico*, delle competenze, della casa, dell'ambiente, in sintesi delle **risorse fondamentali necessarie per tessere e ritessere piattaforme sociali.** Sullo sfondo della crisi del pendolo del welfare sempre più oscillante tra servizi e mercato, ai piani alti si cerca di affascinare il terziario metropolitano, poi **sotto rimangono quelli in bicicletta e i fattorini dell'ultimo miglio**, si lancia un piano casa di Confindustria per attrarre forza lavoro e giovani, si decantano borghi, natura e grandi eventi sperando nei creativi e nei ritornanti, ma non basta. Più che pensare al fascino attrattivo delle piattaforme occorre rammendare le comunità scheggiate costruendo "*Sentieri, ponti e*



passerelle" come ho imparato leggendo un libro resoconto di **Un progetto con giovani espulsi dalla scuola realizzato a Napoli, Reggio Calabria e Messina** (Giovanni Laino INU Edizioni). Progetto Emblematico nel suo rammentare due polarità: **la scuola "fabbrica delle competenze" occupandosi di giovani che l'hanno abbandonata** tra i 15 e 18 anni in un Paese in crisi demografica, dove i giovani in povertà assoluta sotto i 18 sono 1,3 milioni e sfiorano i 2 milioni in povertà relativa. Povertà di capitale sociale in quella piattaforma urbana da Napoli a Messina dove i numeri della comunità educante in crisi necessitano il tessere una piattaforma sociale interrogante. **E lo si fa facendo rete, non solo sociale, ma anche di salvataggio e di "tempo ponte" con un cantiere educativo** che ha visto coinvolti 31 enti di cui 5 associazioni, 8 cooperative sociali, 11 scuole, 2 organizzazioni di volontariato, 3 università e 1 ente profit. Marco Rossi Doria raccomanda nel commentare il progetto «attenzione non riguarda in via esclusiva i contesti sfigati» infatti partendo da sud, il cantiere educativo si è interfacciato a nord con Milano e Trento seguendo la strategia del **Fondo per il contrasto della povertà educativa** che supporta il progetto **Con i Bambini**. Calandosi così dentro a grandi temi interroganti le piattaforme del produrre come i NEET e la metamorfosi di una istituzione del territorio come la scuola. Tomando al racconto che viene da sud ne traggio indicazioni e tracce verso una piattaforma sociale. Certo, si parte facendo ricerca **nei contesti critici delle tre città: i Quartieri Spagnoli a Napoli, l'area di Arghillà a Reggio Calabria** e nella vallata di Gazzi e Camaro nella periferia sud di Messina animando un distretto sociale evoluto in una comunità educante in rete e a supporto delle scuole, ma soprattutto con **una offerta di "tempo sospeso" da comunità di cura, ma anche di comunità operosa** per quelli dei numeri freddi della dispersione scolastica. Rianimati con una mappa calda di percorsi formativi e di esperienze, laboratori, tirocini...per **dotarsi di capacitazione** ampiamente raccontata nel libro che, a proposito di intreccio tra piattaforma sociale e digitale, rimanda esperienza per esperienza a **QR Code di realtà aumentata**. Da leggere non solo per confrontarsi sul tema grande dell'accompagnare e l'educare, ma anche per **capire leggendo le tante storie di vita interroganti dei profili dei giovani**, **Ciro, Barbara, Antonella, Antonio...**delle tre città. Leggendole nel loro essere un pugno nello stomaco da *"società dello scarto"* e di disperazione si capisce meglio l'eterotopia di ridare speranza a quella che **Marco Rossi Doria** delinea come **DISPERANZA** nel **tracciare piattaforme sociali di tenuta e rigenerazione della scuola istituzione della comunità**, da lui spesso definita «il più importante o il primo presidio della Repubblica». Grande tema che va ben oltre un microcosmo di racconto di una piattaforma sociale per dare un "ponte tempo" ai giovani per attraversare la dispersione scolastica in quella piattaforma tra città da Napoli a Messina che si interroga sul "Grande Ponte".

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it